L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

Le due piazze del governo

di **FEDERICO GUIGLIA**

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona

Di solito in piazza vanno le opposizioni, non la maggioranza. Ma una maggioranza a due piazze non s'era ancora vista. Di là, a Torino, manifestavano i cittadini No Tav, antica e tutt'altro che archiviata battaglia dei Cinque Stelle. Un insieme di contestatori con tutti i colori del rosso, ma anche del giallo: numerosi esponenti pentastellati di istituzioni locali hanno partecipato all'iniziativa. La stessa Chiara Appendino, sindaco della città, pur assente ha ribadito la sua contrarietà alla grande opera. L'anima irriducibile del principale partito di governo, che pure sulla Tav ha promosso un'analisi su costi e benefici prima di decidere il da farsi, è stata ampiamente interpretata e rappresentata.

A Roma, invece, era di scena proprio un partito, l'altro di governo incarnato dal suo leader e vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini. Il quale, all'insegna della scritta «L'Italia rialza la testa» sottolineata da una lunga striscia verde, bianca e rossa sul palco di piazza del Popolo, ha suggellato la conversione nazionale dell'un tempo Lega Nord. Due svolte in una, in realtà, perché il già euroscettico Salvini, citando un pensiero di Papa Wojtyla, ha stavolta vaticinato a sorpresa il sogno di una nuova Europa quale traguardo, e non più soltanto capro espiatorio, del rivendicato risveglio del popolo italiano.

A differenza dell'evento piemontese (una risposta trasversale alla precedente e altrettanto trasversale manifestazione «Sì Tav»), il comizio di Roma era il biglietto da visita del nuovo corso leghista. Salvini ha tenuto sia a rimarcare il suo buon rapporto con «Luigi», cioè Di Maio, sia a dichiarare che l'intesa coi Cinque Stelle durerà «per cinque leggi di bilancio», ossia per l'intera legislatura. In politica le intenzioni sono importanti, ma non bastano mai. Perché alla fine sono i fatti a decretare la vita dei governi. E la riedizione delle «convergenze parallele» oggi viaggia su due persone, Salvini e Di Maio, che riscoprono d'avere, in due piazze distinte e distanti, elettorati e convinzioni differenti su una questione cruciale: grandi opere sì o no?

Se i pentastellati si faranno paladini della voce No Tav, non si sa con quale governo Salvini potrà realizzare le prossime quattro manovre. A meno che, per salvare il salvabile, l'esecutivo gialloverde scelga di non scegliere: la Tav all'Inferno tra «color che son sospesi», per dirla con Dante. Un limbo senza speranza, da separati in piazza.

www.federicoguiglia.com

LA MANIFESTAZIONE. Sancita la svolta nazionale della Lega. Gli organizzatori: 80mila persone

Roma, Salvini in piazza: rifaremo grande l'Italia

Il vicepremier rassicura: «Non farò cadere il governo Datemi un mandato per andare a trattare con l'Ue» Molte le delegazioni provenienti dal Centro e dal Sud

ROMA

Matteo Salvini, sulle note pucciniane del «Vincerò», sancisce la svolta nazionale della Lega in una piazza del Popolo gremita, 80mila persone secondo gli organizzatori. Quella di Roma doveva essere una «festa di ringraziamento» del popolo leghista entusiasta per i risultati del governo e convinta nel dare più forza alla leadership di Salvini. Ma i fatti della discoteca di Ancona smorzano i toni della giornata che si apre con un minuto di silenzio, in omaggio alle vittime. Tuttavia, complice una grande folla proveniente da tutta Italia, il vicepremier tocca cuore e mente dei suoi supporters.

Dal Pantheon leghista nelle parole di Salvini escono Cattaneo e Alberto da Giussano ed entrano Martin Luter King, Papa Giovanni Paolo II e Alcide De Gasperi tra i padri fondatori della Dc, una volta simbolo della odiata partitocrazia. Salvini evita di parlare nel dettaglio di manovra, governo, alleati. Un cenno a Luigi Di Maio, ma solo per ringraziarlo degli sforzi fatti al governo che, assicura, durerà cinque anni. «Non lo farò saltare per un sondaggio: io mantengo gli impegni», ribadisce tra gli applausi. Per il resto, l'intervento di circa un'ora è incentrato nel

Il ministro Matteo Salvini in piazza del Popolo a Roma

difendere ed esaltare i risultati dell'esecutivo sul fronte della sicurezza, come sul sostegno ad artigiani e imprese.

Ma il vicepremier va oltre: in vista delle europee chiede alla piazza un «mandato» per trattare direttamente con l' Europa. «Lo chiedo non come ministro ma a nome di 60 milioni di italiani che vogliono lasciare a figli e nipoti un'Italia migliore. Se c'è il vostro mandato non abbiamo paura di nessuno».

Il ministro dell'Interno: «Vogliamo un'Europa costruita sul lavoro»

Proprio sull'Ue, Salvini dice di rifarsi alla lezione di Giovanni Paolo II. «Oggi qualche giornalista lo definirebbe sovversivo, ma era un visionario. Noi ripartiamo dalla sua lezione per costruire una nuova Europa fondata su lavoro e identità». Salvini rilancia poi i suoi cavalli di battaglia: la lotta «ai poteri forti», a Soros, a chi «vorrebbe desertificare l'Italia», ai «globalisti che vorrebbero i cittadini consumatori tutti uguali, senza distinzioni». E rivolge un paio di tributi a Trump: il primo aprendo e chiudendo il comizio con l'aria «Nessun dorma» che fece da colonna sonora alla campagna di «The Donald» del 2016. Poi quando richiama il motto trumpiano «make America great again» dicendo «rifaremo dell'Italia il grande Paese che è stato e deve continuare ad essere».

Ormai la Padania è lontana, non solo geograficamente, e Alberto Da Giussano rimane lassù da solo, minuscolo nel logo del podio. Quasi si perde sullo sfondo blu del palco: «L'Italia alza la testa» si legge enorme e sottolineato col tricolore. In piazza i romani ci sono, e c'è tanto Sud: la Calabria, la Sicilia, Bari, Vico Equense. In prima fila un militante di Trinitapoli, vicino a Barletta, grida che giù da lui «una volta era tutto rosso, ora è tutto verde». •

PROTESTA. Migliaia di abitanti della Val di Susa, sindaci, ambientalisti

Corteo No Tav a Torino «Noi siamo il futuro»

Grillo attacca: «Il tunnel non si farà, inutile vederci con i costruttori per i quali il progresso è il cemento»

TORINO

Un mese dopo la «rivolta delle madamine» per il «sì» alla Tav, il movimento No Tav si è ripreso la piazza. A Torino, in una giornata baciata dal sole, una sfilata imponente ha ribadito la totale contrarietà alla nuova ferrovia con un appello al M5S, come partito di governo, di «esser di parola e bloccarla». C'erano migliaia di abitanti della Valle di Susa, con i loro variopinti cartelli di critiche, sindaci con la fascia tricolore, anarchici e antagonisti dei centri sociali, sindacati di base e iscritti alla Cgil, associazioni ambientaliste, partiti di estrema sinistra, comitati No Muos e della Val Polcevera, manifestanti milanesi e veneti, trentini e romani. E un gruppetto di francesi che indossavano il gilet giallo.

Tutti sotto la bandiera con il simbolo del treno crociato. «Quel che è sicuro» ha detto Alberto Perino, uno dei leader storici del movimento «è che il tunnel di base non si farà». Per i No Tav è stata «la più grande manifestazione di sempre, con 70mila persone (20 mila per la Questura)». «Ci hanno lanciato la sfida e abbiamo vinto» ha detto con orgoglio Lele Rizzo, leader del centro sociale Askatasuna e una delle anime del movimento No Tav. «Ci accusano di essere retrogradi, in realtà siamo il futuro, perché parliamo per la collettività, non per interessi personali».

La manifestazione dei «no Tav» a Torino

Beppe Grillo

Il corteo era aperto dalle «partigiane della Terra» e da una fila di donne con un cappello artigianale di cartone azzurro con la scritta «Meglio montagnine che madamine». La giornata si è svolta senza alcuna tensione. «È il segnale indiscutibile del fatto che siano in tanti a pensare che il progetto sia figlio di esigenze e visioni superate», è stato il commento di Stefano Patuanelli, capogruppo M5S al Senato.

E Torna a parlare di Tav anche Beppe Grillo prendendo di mira i costruttori che protestano con i Sì Tav. «Ci dovremmo vedere con questi costruttori che stanno lì a protestare perché il loro progresso è il cemento? Se gli togli il calcestruzzo non hanno un'idea neanche a morire». Poi se la prende per l' inutilità dell'opera. «I nostri porti sono montagne di container che stanno lì vuoti. E noi facciamo infrastrutture per portare container vuoti». •

TUTTO ESAURITO. Il centro preso d'assalto da migliaia di visitatori. Via Mazzini e via Cappello presidiate dai vigili

Invasione in città, traffico in tilt Sensi unici pedonali anti-ressa

Tutti i parcheggi esauriti e auto dirottate nelle aree della Fiera per far utilizzare le navette Da oggi i banchetti di Santa Lucia: vietato il transito in piazza Bra e in corso Porta Nuova

Le strade della città congestionate dal via vai di auto, i parcheggi esauriti con lunghe code all'esterno in attesa di qualche posto libero, il senso unico pedonale in via Mazzini e via Cappello per gestire la folla di veronesi e di turisti che hanno preso d'assalto il centro storico. Quello di ieri è stato solo un assaggio di quanto accadrà nei prossimi giorni a Verona, in occasione della Fiera di Santa Lucia, che si va ad aggiungere ai mercatini natalizi già presenti da fine novembre. Il comando della Polizia municipale lancia l'allerta. Da oggi a giovedì si preannunciano giornate da bollino nero per il traffico in centro, per questo si consiglia a chi avesse intenzione di raggiungere piazza Bra di lasciare a casa l'auto e, laddove ciò fosse impossibile, di evitare tutta l'area di piazza Cittadella e dintorni.

Vigili e volontari della protezione civile in via Mazzini fanno rispettare il senso unico pedonale per evitare pericoli FOTO MARCHIORI

SENSI UNICI E PARK ESAURITI. Già ieri la situazione sulle strade si è rivelata di difficile gestione. A partire da metà mattina i parcheggi hanno iniziato a esaurirsi: prima quelli nelle immediate vicinanze del centro storico e, nel primo pomeriggio, anche il parcheggio P3 in viale del Lavoro, di fronte alla fiera, al punto che la polizia municipale ha dovuto deviare i veicoli in arrivo verso il parcheggio P7 in viale dell'Industria. Sostenuto il traffico all'interno della Ztl e anche nei quartieri limitrofi, dovuto soprattutto all'ardua impresa della ricerca del parcheggio.

Ma, anche una volta arrivati finalmente in centro, non è stato facile per i visitatori muoversi tra piazza Bra, piazza Erbe, casa di Giulietta: a causa della muraglia umana che si era creata in via Mazzini e in via Cappello, infatti, i vigili si sono visti costretti a imporre il senso unico pedonale, in modo da far defluire meglio la folla di turisti e visitatori.

FIERA DI SANTA LUCIA. Parte oggi la tradizionale fiera di Santa Lucia, che accoglierà tra piazza Bra e via Roma 260 banchi, con venditori provenienti da tutta Italia, che espongono i loro prodotti tipici e artigianali. Proprio per la presenza dei banchetti, la polizia municipale ha vietato il transito, dalle 19 di oggi alla mezzanotte di mercoledì in piazza Bra, in corso Porta Nuova, nel tratto compreso tra via Dei Mutilati e piazza Bra, e in via Degli Alpini. Per tutta la durata della fiera, inoltre, saranno deviate le linee dei bus, che non passeranno più in piazza Bra: le fermate sono state spostate in corso Porta Nuova (lato Pradaval), in piazza Cittadella, in via Montanari e via del Minatore. Lo stesso vale per il servizio bus navetta, con partenza ogni dieci minuti dalla fiera al centro: la fermata sarà spostata in corso Porta Nuova. Orario prolungato fino alle 20.30. • M.TR.

Montagne prese d'assalto

Code in autostrada E incidente fra 4 veicoli

Le previsioni della vigilia sono state confermate anche fuori Verona. Ieri mattina, giornata dell'Immacolata, è stata scelta da tanti turisti per una visita ai mercatini di Natale del Trentino Alto Adige o dedicata alle prime sciate nei comprensori sciistici salutati, in alcuni, da centimetri di neve fresca caduta nella notte tra venerdì e sabato.

Forti rallentamenti, con continue code, sono stati registrati, sull'autostrada A22 del Brennero, tra i caselli autostradali di Affi e Rovereto Sud in Trentino. Non solo. Ad aggravare la circolazione un tamponamento a catena che ha coinvolto quattro auto fra Verona Nord ed Affi: non ci sono feriti gravi, ma si sono formate code fino a sei chilometri, con una sola corsia percorribile. Oggi si replica con gli operatori del traffico che continuano a predicare prudenza e rispetto delle distanze di sicurezza. Alternativa all'automobile per raggiungere il Trentino Alto Adige è il treno con eventuali fermate intermedie, dopo Verona Porta Nuova, a Domegliara e Peri.

Sulle autostrade è in vigore l'obbligo di catene di neve a bordo o l'utilizzo di pneumatici invernali. Il provvedimento va osservato anche se non c'è neve. La stessa società A4 Holding comunica di avere attivato il piano di gestione delle emergenze invernali per far fronte alle esigenze di sicurezza, determinate sia dal clima rigido che dai volumi di transito, sui 235 chilometri della A4 Brescia-Padova, A31 Valdastico, tangenziali e raccordi esterni di propria competenza. Il piano, scrive la società, prevede interventi mirati ad anticipare, quando non a risolvere, i possibili disagi dovuti alle temperature, al ghiaccio e alle precipitazioni nevose per garantire la regolare fluidità e sicurezza della circolazione stradale sull'intera tratta di competenza nel periodo di maggior accesso ai caselli in direzione delle località sciistiche.

La società comunica anche che sono programmati interventi notturni per nuova pavimentazione stradale tra domani e giovedì. Dalle 20 alle 6 si potrà viaggiare su una sola corsia tra Peschiera e Sommacampagna in direzione Venezia tra martedì e mercoledì; tra Verona Sud e Verona Est, in direzione Venezia, tra mercoledì e giovedì. Per informazioni: numero verde 800 012 812. Nel frattempo a Verona oggi, fino alle 6 di domani, chi percorre viale delle Nazioni verso il centro città non potrà più utilizzare il varco, svoltando a sinistra in via Pacinotti, ma potrà solamente proseguire diritto. Allo stesso modo, chi percorre viale delle Nazioni in direzione Verona sud, non potrà più utilizzare il varco, ma solo svoltare a destra.

VELENI. Nuovo scontro con Milena Gabanelli per un articolo sul Corriere della Sera che solleva dubbi sulla vendita di una palazzina a Borgo Trento a una società di Londra

Tosi nel mirino per un palazzo, scoppia il caso

L'ex sindaco parla di operazione «tracciabile» e annuncia querele Toffali: «Tutto ok, Fanini un amico» Bertacco: «Vicenda spericolata»

Enrico Santi

«Calunniate, calunniate, qualcosa resterà». Flavio Tosi, che annuncia querele, ricorre al celebre aforisma attribuito a Voltaire per replicare ai giornalisti Milena Gabanelli e Mario Gerevini che su *Il Corriere della Sera* sollevano il caso della compravendita per due milioni di euro, a loro dire assai sospetta, di una palazzina a Borgo Trento di proprietà di una società, la Ariel, al 95% dell'ex sindaco e per il restante 5% della moglie di Enrico Toffali, avvocato, già assessore nella Giunta Tosi.

E secondo quanto scrive, a quattro mani con Gerevini, l'ex conduttrice di Report, lo scopo dell'affare sarebbe stato quello di «rendere spendibile un tesoretto da circa un milione di euro che Tosi avrebbe da parte» e «composto da banconote da 500 euro». A monte di tutto ciò ci sarebbero due personaggi, chiamati «il manager» e «il fatturatore», coinvolti a vario titolo nell'«operazione Zemblanco», tentativo di fronde internazionale per 49,5 milioni, nella quale avrebbe avuto un ruolo di rilievo una società londinese intenzionata a comprare l'edificio all'incrocio tra via Mameli e via Monte Ortigara.

Nell'affare, in veste di intermediario, compare anche il commercialista veronese Attilio Fanini, che nel 2012 contribuì con 50mila euro alla campagna elettorale di Tosi.

L'ex sindaco, ora consigliere di minoranza, parla di «ricostruzione fantasiosa infarcita come nella trasmissione Report del 2014 di frasi al condizionale, ancora targata Gabanelli». E «di fantasia» assicura è anche il racconto sul «tesoretto» in banconote da 500. «L'operazione in questione», esclama, «è lineare, tracciabile e verificabile e autspico davvero che si apra un'indagine: è il solito sistema Report, e singolare coincidenza, tornano a colpirmi sotto le elezioni europee».

L'ex sindaco si dice indignato: «Cinque anni fa Report fece intendere che ero della 'ndrangheta, oggi parlano di un'operazione immobiliare perfettamente lineare, tutto tracciabile e verificabile. E proprio per questo», aggiunge, «auspico che si apra davvero un'indagine così che possa essere tutto chiarito, ma purtroppo vale sempre il celebre motto: calunniate, calunniate, qualcosa resterà».

L'ex sindaco Flavio Tosi

L'ex assessore Toffali

«Robe da matti», così, al telefono, reagisce Enrico Toffali, che 8 anni fa aveva venduto la palazzina all'ex sindaco, mantenendo l'usufrutto per la madre. «Sono amico di Flavio Tosi da 40 anni, e da 20 sono amico di Attilio Fanini, inoltre faccio l'avvocato... Su questi presupposti», spiega, «mi sono occupato di una normalissima operazione, peraltro ancora in corso, di vendita di un immobile che da circa sei anni è vuoto». L'ex assessore fornisce la sua versione: «Dopo che Flavio mi aveva parlato della sua intenzione di vendere mi sono mosso per trovare un compratore e ne ho parlato con Fanini, che poi mi ha riferito di una società di Roma interessata all'acquisto. Quindi», continua Toffali, «ho proposto un preliminare secondo il valore pattuito e la prima tranche della caparra (225mila euro. Ndr) era servita per estinguere il mutuo. Poi», continua Toffali, «è successo che questa società, tra l'altro considerata molto affidabile, che ha anche una sede a Londra, sia stata attenzionata per presunti affari illeciti. Ma cosa c'entra ciò con una regolare operazione immobiliare? C'è un contratto, c'è stato il pagamento di una caparra tramite bonifico bancario sul conto corrente della società Ariel... robe da matti».

Lo stabile all'angolo tra via Mameli e via Monte Ortigara FOTO MARCHIORI

Sul caso si è subito accesa la polemica politica. Michele Bertucco, consigliere di Verona e Sinistra in Comune ricorda che nel 2016 aveva presentato un'interrogazione in aula «sull'operazione finanziaria che gira attorno alla società Ariel. Ad attirare la mia attenzione», afferma, «i rapporti politicamente inopportuni tra un sindaco e un assessore: parliamo di una palazzina composta da 4 appartamenti, un magazzino, un negozio, una veranda e un'area urbana, nel quartiere di Borgo Trento, dalle ottime potenzialità "commerciali" essendo vicina all'ospedale. Il quadro più ampio ricostruito dal *Corriere della Sera* e dalla Gabanelli a proposito del "tesoretto veronese", rende l'operazione Ariel ancora più inquietante, alimentando i dubbi su questa strana compravendita. Al tempo, inoltre», conclude Bertucco, «Tosi sembrava contare su una fortissima disponibilità finanziaria per il finanziamento delle sue campagne elettorali e per la capitalizzazione della sua fondazione politica».

«Naturalmente è necessario verificare la notizia, quindi attendiamo l'inizio delle indagini, ma grazie al MoS», commenta il consigliere Alessandro Gennari, «c'è la legge sul whistleblowing, quindi prepariamoci a un fine 2018 interessante». E aggiunge: «Nella squadra di Tosi nei dieci anni di amministrazione c'erano anche molti di coloro che oggi governano la città, potrebbe quindi emergere qualcosa di sorprendente da una eventuale indagine, ma tutto potrebbe anche sgonfiarsi come un palloncino. Su certi argomenti bisogna essere cauti, ci pensi la giustizia e chi sa, se sa, parli». •

Le reazioni

BERTACCO. «Ora Tosi faccia chiarezza». Usa toni durissimi il senatore di Fratelli d'Italia, e assessore, Stefano Bertacco. «Non so se sia un periodo nero per il consigliere Flavio Tosi: perde ogni tornata elettorale, politicamente non ne azzecca una e ora leggo di spericolate operazioni finanziarie, che farebbe meglio a chiarire in fretta. Sarebbe inaccettabile ancora silenzio come per la vicenda Giacino». E conclude: «Aspetto con ansia di vederlo andare spontaneamente dagli organi competenti con tutta la documentazione. Lo deve fare per lui ma anche per i veronesi».

FERRARI. Anche Tommaso Ferrari di Verona Civica-Traguardi chiede che «si faccia chiarezza in tempi brevi, per l'immagine della nostra città e perché le ombre su alcune operazioni stanno diventando pesanti. Noi siamo garantisti e attendiamo che a pronunciarsi sia la giustizia ordinaria. Certo è», afferma, «che dubbi e domande sulla provenienza di alcuni fondi sorgono spontanei».

IL BRACCIO DI FERRO. Dopo l'agitazione di venerdì, un altro stop. L'ente adesso corre ai ripari

Sciopero lirica: la Fondazione annulla il concerto di oggi

«Così evitiamo disagi al pubblico». Ecco come ottenere i rimborsi

Enrico Giardini

Lirica: autunno caldo. Confermato da sindacati e Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) lo sciopero dell'intera giornata di oggi - il secondo di tre giornate stabilite in questa fase di agitazione - la Fondazione Arena ha deciso di annullare il concerto dell'associazione Verona Lirica che sarebbe stato in programma oggi, alle 16.30, al Teatro Filarmonico, con la partecipazione straordinaria del coro e dell'orchestra della Fondazione Arena. Questo era il programma originale, che però ora è saltato. E non era mai stato previsto, in alcun modo, come erroneamente abbiamo scritto ieri - e per questo ci scusiamo con l'interessata - che al concerto si esibisse la sovrintendente della Fondazione Arena nonché direttore artistico, Cecilia Gasdia, soprano, con un pianista.

LA NOTA DELLA FONDAZIONE. In seguito agli ultimi sviluppi - cioè la conferma della giornata di sciopero odierno, seguita a quello di venerdì, dei lavoratori, che hanno anche manifestato in piazza Bra contro la dirigenza della Fondazione - ieri pomeriggio la Fondazione Arena ha diffuso una nota con la quale, appunto, ha annunciato l'annullamento del concerto al Filarmonico.

«La direzione della Fondazione Arena di Verona, al fine di evitare disagi al pubblico», dice la nota, «è spiacente di comunicare che, a causa dello sciopero indetto dalle Segreterie territoriali di Verona e dalle Rappresentanze sindacali unitarie di Fondazione Arena di Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil e Fials, il Concerto dell'Immacolata previsto per il 9 dicembre» - cioè oggi - «non avrà luogo».

RIMBORSI DEI BIGLIETTI. La nota della Fondazione prosegue dando le indicazioni al pubblico su come ottenere il rimborso dei biglietti.

«Il rimborso dei biglietti avverrà secondo le seguenti modalità: domenica 9 dicembre», quindi oggi, «dalle ore 14.30 alla biglietteria del Teatro Filarmonico; da martedì 11 dicembre alla biglietteria centrale in via Dietro Anfiteatro 6b, con il seguente orario 10.15-16.45».

Non si svolgerà, dunque, il concerto di Verona Lirica. Va ricordato, come confermato da sindacati e Rappresentanze sindacali unitarie, che il prossimo sciopero dei lavoratori della Fondazione Arena - che contestano la dirigenza - è stato annunciato per domenica prossima, 16 dicembre, per la prima rappresentazione della «Bohème», al Teatro Filarmonico. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sovrintendente della Fondazione Arena, Cecilia Gasdia

Mai stata prevista l'esibizione della Gasdia al posto di coro e orchestra Agitazione anche il 16 per Bohème

IL CONVEGNO. Domani in Gran Guardia

Droghe micidiali via Internet: «Subito a casa con un click»

Droghe sintetiche pericolosissime: il nuovo mercato è la rete

Sostanze sintetiche acquistabili senza alcun controllo in rete

Su Internet arrivano nuove sostanze stupefacenti, sintetiche, micidiali e incontrollabili: l'allarme viene lanciato dagli esperti che si ritroveranno domani, lunedì 10 dicembre, nella Sala Convegni della Gran Guardia, dalle 10 alle 17, il congresso «Nuove droghe da internet; un pericoloso scenario tossicologico in evoluzione», promosso dall'Unità operativa Dipendenze Verona e organizzato con l'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune. Negli ultimi anni si sta assistendo a un preoccupante fenomeno del tutto nuovo che ha rivoluzionato le tendenze giovanili rispetto all'uso di droghe. Alle sostanze tradizionali (cannabis, cocaina, eroina, amfetamine, ecc.) si sono aggiunte una lunga serie di Nuove Sostanze Psicoattive - NPS (oltre 800) di origine sintetica di cui ancora molto poco si conosce in relazione alle loro caratteristiche, ai rischi che queste comportano per la salute, ma soprattutto alle terapie che sarebbe necessario fare durante le emergenze.

Oltre a questo, risultano poco conosciute e diffuse anche le modalità analitiche in laboratorio necessarie per riconoscerle. Allarme, questo, lanciato anche dalla Nazioni Unite e dall'Osservatorio Europeo qualche settimana fa. Difficile è anche il contrasto del traffico e dello spaccio on line sia su territorio italiano, ma anche su quello europeo e internazionale. Nell'ultimo decennio si è assistito a un forte sviluppo di questi mercati online che esistono parallelamente al mercato «su strada» delle classiche droghe. Alcuni venditori online utilizzano il web «di superficie», su cui solitamente si vendono al dettaglio queste nuove sostanze o medicinali psicoattivi, spesso contraffatti, mentre altri operano nel «deep web» (web profondo), attraverso mercati della rete oscura (darknet) sostenuti da tecnologie che occultano le identità di acquirente e venditore.

Il congresso farà il punto su queste nuove realtà mettendo a fuoco i vari aspetti: la dimensione del fenomeno emergente, la necessità di adeguare i sistemi di risposta a questa nuova ondata di offerta di droghe sintetiche sia da un punto di vista sanitario, ma anche delle forze dell'Ordine, e infine si presenterà il nuovo sistema di ricerca e identificazione delle nuove sostanze messo a punto e necessario per dare risposte scientifiche a un fenomeno che ormai anche nel nostro Paese ha raggiunto dimensioni preoccupanti.

«Queste nuove droghe sono gli scarti della ricerca scientifica farmacologica degli anni passati che erano state escluse dall'uso umano in quanto troppo neurotossiche e pericolose per la salute», afferma il dottor Serpelloni, referente Scientifico del congresso, «si possono ordinare e ricevere con pochi click nuove droghe sintetiche pericolosissime entro 48 ore e tutto questo fuori dal controllo dei genitori». •

Info 02.72002820

FUMETTO. Bologna rende omaggio al disegnatore Bonvi con una mostra delle sue celebri strip

QUEI SOLDATI DEMENZIALI

L'esercito più pazzo del mondo, quello delle «Sturmtruppen», non è solo una parodia del nazismo, ma un manifesto contro tutte le guerre

Stefano Vicentini

L'immagine-simbolo del soldato tedesco protagonista delle «Sturmtruppen» di Bonvi

L'esercito nazista sgangherato e ridicolo, chi se lo può immaginare? Naturalmente chi ha letto le strip delle «Sturmtruppen», il fumetto satirico ideato da Bonvi (Franco Bonvicini 1941-1995) dove tutto è assurdo, demenziale e folle. «Forse perché un conflitto armato non è così?», ripeteva l'autore a chi gli chiedeva giustificazione della sua originale creatura.

L'esercito più pazzo del mondo rivive a Palazzo Fava di Bologna, in mostra fino al 7 aprile 2019 (da martedì a domenica ore 10-20) per l'anniversario dei cinquant'anni anni dalla prima illustrazione. La leggenda vuole che Bonvi, a 27 anni, abbia disegnato il suo primo soldato sulla tovaglia di un'osteria a Modena; l'esordio ufficiale è stato il 23 novembre 1968 nel quotidiano Paese Sera, a seguito della vittoria in un concorso a Lucca.

L'epoca d'oro del fumetto è arrivata tra gli anni '70 e '80 grazie al brillante attivismo dell'artista nell'ufficio di via Rizzoli, in una «Bologna tra le nuvole» - per citare una felice espressione sull'ottima tradizione fumettistica della città - che vide al lavoro, tra i migliori, Paz (Andrea Pazienza), Magnus (Roberto Raviola), Silver (Guido Silvestri) e Filippo «Scoz» Scòzzari. C'era anche, pochi lo sanno, il cantautore Francesco Guccini a collaborare con Bonvi in varie attività, come in «Storie dello spazio profondo» del 1969-'70.

Alla mostra di Palazzo Fava sono presenti 250 opere scelte nell'archivio di famiglia dalla figlia 34enne Sofia Bonvicini, con la scenografia delle trincee e la ricostruzione dello studio del padre: ci sono diversi inediti e, oltre alla bizzarra milizia, le strisce di Nick Carter e Cattivik (1969), Marzolino Tarantola (1978), Blob (1994) e VM18 con Play Gulp, parodia erotica del mondo del fumetto uscita su Playboy.

Ma per Bonvi al primo posto c'erano le Sturmtruppen, soldati senza tempo ritratti in esilaranti dialoghi in lingua maccheronica con herr kapitanen, folontari, nemiken, rancio malefiken, dinamiten, fiero alleaten (è Galeazzo Musolesi, l'unico camerata con nome e cognome).

L'artista emiliano al servizio di leva era stato sottotenente dei carristi ed aveva osservato con cura il mondo militare. Il suo fumetto sprizza energia comica, però non fa trascurare tra le pieghe il momento riflessivo: è, a suo modo, un manifesto antimilitarista che passa dall'assurdità dei rapporti al fronte. Come in quella striscia dove un soldato, con la nuvoletta in testa che contiene solo un punto esclamativo, si sforza di interpretare il cartello con il Comma 22: «Chiunque è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di guerra - Però, chi chiede di essere esentato dalle missioni di guerra non è pazzo».

La simpatia delle Sturmtruppen le ha rese così famose da essere tradotte in ben undici lingue: peraltro è stato il primo fumetto straniero ad essere accettato nell'austera Unione Sovietica. In Italia ha avuto un riscontro notevole con la nota trasmissione «SuperGulp! I Fumetti in Tv», cartoni animati a puntate andati in onda alla Rai dal 1972 al 1981, a cura di Guido De Maria e Giancarlo Governi. Tra gli altri, vi erano protagonisti gli eroi americani Mandrake e L'uomo mascherato di Lee Falk, Spider Man, Thor e I Fantastici Quattro di Stan Lee. Ma c'erano pure i capolavori delle nostre più apprezzate matite: Corto Maltese di Hugo Pratt, Cocco Bill e Jack Mandolino di Jacovitti, Alan Ford e il Gruppo T.N.T. di Max Bunker e Magnus, Tex di Bonelli, Lupo Alberto di Silver e Il signor Rossi di Bruno Bozzetto. Ed ovviamente le Sturmtruppen. •

CORRIERE DI VERONA

Dall'insediamento del governo ad oggi, giù i titoli delle quotate venete
Piovesana (Assindustria Venetocentro): colpa dell'instabilità politica

Spread e mercati, bruciati 2,9 miliardi

150
Sono i **milioni di aumento di capitale** a cui è stata chiamata Safilo

314
I **milioni bruciati** da Geox pari a un meno 49 per cento

363
Tanti sono i **milioni persi** da Banca Ifis, corrispondenti a un meno 28 per cento

3,7
La **percentuale persa da Luxottica** prima della fusione con Essilor, pari a 25 miliardi

VENEZIA Gli unici segni positivi sono in corrispondenza di Ascopiave (+3,89%) e Zignago Vetro (+2,18%). E anche di Carel, l'azienda padovana dei controlli per impianti di condizionamento che sta mostrando una capacità di resistenza fortissima: dagli 8,25 euro del debutto, l'11 giugno, oggi il titolo Carel ne vale 9,96: il 20% in più. Significa un valore in Borsa aumentato di quasi 170 milioni, oggi a 985. Perché, invece tirate le somme, la squadra veneta delle aziende presenti in Borsa ha lasciato in sei mesi sul campo circa 2,9 miliardi di euro di valore. Il conto è presto costruito, sommando le perdite di valore delle aziende accumulate con i prezzi di Borsa del 6 dicembre rispetto a quelli del 7 giugno, pochi giorni dopo l'insediamento del governo Lega-Cinque Stelle avvenuto l'1 giugno.

È l'altra faccia della crisi dello spread, della sfiducia del mercato verso l'Italia, del ritiro degli investitori. Che moltiplica gli altri effetti negativi di contesto - dalla Brexit, alle guerre sui dazi, al rallentamento dell'economia mondiale - e delle aziende. Com'è nei casi di crisi, come Safilo, chiamata ad un aumento di capitale da 150 milioni per salvarsi, che ha perso 108 milioni di valore e il 68% dei prezzi, o la Ovs della moda, in crisi dopo il fallimento della collegata svizzera, che ha perso il 50% di valore, 345 milioni di euro.

Le perdite dipendono molto dalla taglia delle aziende. Il titolo Luxottica, in attesa di essere delistato per esser quotato a Parigi con Essilor dopo la fusione, ha perso «solo» il 3,7%; tradotto in termini reali, per una società che vale per il mercato oltre 25 miliardi, significa una perdita sui 920 milioni. La falcidia colpisce poi tra i titoli maggiori quelli finanziari, come Banco Bpm (411 milioni di valore persi con la discesa delle azioni dell'11%), Banca Ifis, il cui 28% in meno vale 363 milioni in meno, e Cattolica (121 milioni in meno di valore, con l'8,8% in meno di valore). Altre perdite significative in valore assoluto per Geox (-49% e 314 milioni bruciati) e De Longhi (243 in meno e -6,45%).

Se si scende sotto i cento milioni bruciati, si trovano Nice (84,3 milioni, -22%) e Carraro (79, -31%). In coda le società più piccole, come Askoll (24 milioni perduti dalla quotazione dell'11 luglio, -30% sul prezzo) H-Farm (21 milioni, -30% sul prezzo), Masi Agricola e Somec (17 milioni persi a testa), Dba (15), Stefanel (6,5) e Fedon (3,4), mentre Piovan è ferma sul valore di quotazione.

Fin qui le aziende già in Borsa. Ma la questione di quanto costi la tempesta dello spread riguarda in prospettiva anche le medie aziende che vi puntavano come canale alternativo di finanziamento per aumentare taglia e crescere. Numero sempre maggiore, in Veneto. Solo nell'ultimo anno si sono contati cinque ingressi: Dba, Somec, Carel, Askoll e Piovan. Frutto anche di un lavoro fatto dalla Borsa e dalle Confindustrie con il programma Elite, per avvicinare le aziende più brillanti agli strumenti finanziari più evoluti e in prospettiva alla Borsa.

«Dal 2014 siamo desk del territorio per il Programma Elite di Borsa Italiana - ricorda la vicepresidente vicaria di Assindustria Venetocentro, Maria Cristina Piovesana -. Ma l'attuale situazione di incertezza politica del nostro Paese frena gli investitori nazionali e internazionali nei confronti del nostro mercato; e potrebbero determinarsi scelte verso mercati considerati più stabili e con maggiore attenzione verso le imprese».

Il problema è proprio questo: che la soluzione Borsa in prospettiva è bruciata, di fronte a una tempesta dello spread che ha chiuso le finestre d'investimento sulle aziende italiane, a cui si dovrà aggiungere poi la recessione che si attende. Che il canale sia chiuso l'ha raccontato giusto questa settimana il sesto caso di quotazione (almeno in parte) veneto, abortito all'ultimo momento: Ieg. Come sia andata per la spa fieristica di Rimini e Vicenza lo ha raccontato l'altro ieri l'amministratore delegato Ugo Ravanelli: avuto da Londra la risposta che nessuno investe in questo periodo su aziende italiane, la società ha ridotto la richiesta al mercato da 60 a 37 milioni. Raccolti solo per i due terzi il giorno prima della chiusura dell'offerta. Andata avanti sul filo del rasoio per giorni, sulla speranza di un accordo politico Italia-Ue sul bilancio statale. È naufragata mercoledì, sull'ultima giornata nera in Borsa, che ha azzerato gli ordini sui 12 milioni mancanti. E con loro, probabilmente, anche i progetti delle società che guardavano allo sbarco in Borsa nei prossimi mesi.

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Affari
Negativo l'andamento delle quotate venete negli ultime sei mesi

Il presidente di Carel

Rossi Luciani: «Oggi non partirei Piazza Affari non è l'unica difficoltà»

VENEZIA «Borsa? Oggi non partirei. A meno di non essere già in corsa, e allora andrei fino in fondo». Parole di Luigi Rossi Luciani, fondatore e presidente di Carel, di Brugine, cioè di una delle sole tre società quotate venete che negli ultimi sei mesi a Piazza Affari ha guadagnato. Da un valore all'Ipo, l'11 giugno, di 8,25, oggi il titolo Carel vale 9,96 euro, il che, tradotto in termini assoluti, significa una capitalizzazione di borsa cresciuta di poco meno di 170 milioni.

Presidente, una scelta che finora ha dato belle soddisfazioni...

Avere dei crediti dalle banche è oggi molto difficile, ma non impossibile

«E pensare che siamo entrati in uno dei momenti peggiori, nessuno sapeva bene quale governo si sarebbe andato a formare. Però, arrivati a quel punto, nessuno ha avuto dubbi sul fatto che occorresse concludere il percorso».

Quindi oggi comprende le perplessità di chi, avendo avuto qualche intenzione di quotarsi, preferisce rimandare?

«Capisco ed è chiaro che i problemi di questa fase economica partono da lontano. Da un debito pubblico che zavorra il Paese, dal mancato intervento su questo dei governi precedenti fino alle responsabilità di quello attuale che sta facendo ancora peggio».

Se la Borsa diventa un campo difficilmente praticabile si può sperare che le banche tornino a interloquire come un tempo con chi cerca nuova finanza?

«Con lo spread a questi livelli non ci si può aspettare che le banche ricominciano a fare le banche. Sono troppo soggette a perdite di valore sui titoli di Stato, non vogliono la ripetizione dei rischi appena superati. Quello che sto dicendo, però, è che avere dei crediti dalle banche è oggi molto difficile ma non impossibile. Ci sono aziende che se la cavano benissimo e investono in innovazione, condizione prima per recuperare produttività».

G.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA